Sir

**TACCUINO DI VIAGGIO**

**Nella terra di Giorgio**

**calzolaio d'America**

**oggi arrivano i migranti**

**Da terra di emigranti, la Sicilia è diventata approdo e rifugio per i nuovi migranti. Oggi le coste italiane, in particolare quelle siciliane, sono prese d'assalto da barconi colmi di immigrati in cerca di aiuto. Come noi nel secolo scorso, gli immigrati di oggi cercano tutti, allo stesso modo, migliori condizioni di vita, in molti casi addirittura protezione come nel caso dei rifugiati di guerra**

Mario Barbarisi

La Sicilia di oggi è parte di un regno delle meraviglie dove, purtroppo, perfino le onde radio si fermano: il telefono sicuro è ancora quello di una volta, con il filo, e internet, in alcune zone, resta un autentico miraggio. I siciliani continuano ogni giorno a vivere con orgoglio, proprio come facevano le vecchie generazioni. Eppure basterebbe così poco per riaccendere una luce sulla terra di Trinacria. A Ragusa Ibla, sede del Seminario sull’immigrazione organizzato dalla Fisc, è bastato, per esempio, far rivivere un personaggio televisivo nato dalla penna di un siciliano “doc”, lo scrittore Camilleri, per sentire dalla gente del posto che l'economia e il turismo sono aumentati grazie allo sceneggiato del Commissario Montalbano. Abbiamo chiesto in giro: “Se si dovesse stabilire in termini di percentuale, quanto ha contribuito la fiction allo sviluppo di Ragusa?”. La risposta comune a tutti gli interpellati è stata: “il 100%.”

La conclusione è semplice: nonostante i molteplici sforzi per la promozione del territorio, si registra un evidente difetto di comunicazione! Nell’era digitale basta la diffusione via cavo ed etere di un pezzo del Paese perché lo stesso diventi meta turistica. È un fenomeno certamente non nuovo. Anzi, recentemente un caso analogo si è registrato in Campania dopo il film “Benvenuti al Sud”. A distanza di quattro anni dall’uscita nelle sale cinematografiche della pellicola che racconta la storia di una grottesca immigrazione interna, da Nord a Sud, ancora oggi nel paesino di Castellabate, in provincia di Salerno, si registra un considerevole afflusso turistico. È un elemento di riflessione emerso a margine del Convegno sull’immigrazione organizzato dal giornale ragusano “Insieme” (associato alla Fisc) che ha festeggiato i 30 anni di vita, chiamando a raccolta nella splendida cittadina iblea direttori e rappresentanti della stampa cattolica di tutta Italia.

Ma è davvero singolare che l’aspetto più profondo che richiama l’immigrazione sia stato colto l’ultimo giorno del convegno, a conclusione dei lavori seminariali, proprio a Ragusa Ibla. Mentre un gruppo di giornalisti era intento a riconsegnare le chiavi del B&B dove avevano alloggiato, i proprietari hanno iniziato spontaneamente a raccontare una storia di immigrazione.

Gli alloggi del B&B sono stati ricavati in quella che un tempo era la casa di Giorgio La Rosa; nato a Ragusa Ibla nell’anno 1906, di mestiere calzolaio: aveva la bottega a pochi passi da casa, vicino alla chiesa delle “Anime del Purgatorio”, per i ragusani nota come la chiesa degli archi. Giorgio riparava le scarpe dei concittadini, ma le commesse più significative erano quelle dei Baroni e dei notabili del luogo. Erano anni difficili e di dura crisi economica, un periodo decisamente peggiore dei nostri giorni.

Fu così che, con grande sofferenza per il distacco dai familiari (moglie e figlie), Giorgio La Rosa decise di raccogliere l’invito del fratello a raggiungerlo a Brooklyn, in America, alla ricerca di fortuna. Era il 1954 quando, tra le lacrime della moglie e delle piccole figlie, Giorgio afferrò le valige di cartone lasciandosi alle spalle la città che amava. Vi fece ritorno dopo ben 16 anni, da pensionato. Aveva ottenuto il suo scopo: garantire un buon tenore di vita per sé e per i propri familiari.

Giorgio La Rosa in America aveva lavorato per una fabbrica di scarpe, era il suo mestiere. Lo notò anche il proprietario della ditta che nell’osservare l’abilità, con la quale Giorgio La Rosa tagliava e cuciva le pelli e le stoffe, gli aveva chiesto: “ma tu in Italia che lavoro facevi?” La risposta:" Riparavo e facevo scarpe su misura per i Baroni." Il datore di lavoro si allontanò compiendo, in segno di soddisfazione, un cenno del capo. Poche ore dopo Giorgio venne chiamato in ufficio e gli fu chiesto: “La Rosa te la senti di lavorare scarpe su misura abbandonando la produzione in serie? Dovrai lavorare anche nel fine settimana ma guadagnerai di più”. Giorgio accettò e cominciò a realizzare scarpe da donna molto eleganti su modelli e misure specifiche: erano le scarpe che avrebbero indossato Marylin Monroe, Jacqueline Kennedy a altre celebrità dell’epoca. Raggiunti i limiti di età pensionabile Giorgio La Rosa rifece subito le valige e ripartì per l’Italia: destinazione Ragusa Ibla, via del Mercato. Il datore di lavoro americano promise forti somme di danaro pur di trattenere l’abile calzolaio, ma non vi riuscì! Il desiderio di riabbracciare i propri cari dopo ben 16 anni era troppo forte. E fu così che Giorgio fece ritorno a casa, dove trascorse il resto della sua vita circondato dai familiari fino all’età di 102 anni (2008).

Giorgio La Rosa era uno dei tanti immigrati italiani che avevano cercato fortuna e miglior sorte all'estero. tra il 1951 e il 1955 si stima che emigrarono circa 1milione e 400mila italiani. Un dato destinato a crescere fino agli inizi del 1970. Oggi le coste italiane, in particolare quelle siciliane, sono prese d'assalto da barconi colmi di immigrati in cerca di aiuto. Circa 400mila all'anno. Al I° gennaio 2013 gli stranieri in Italia, regolari e non, hanno raggiunto quota 4milioni e 900mila.

Come Giorgio La Rosa, oltre mezzo secolo fa, gli immigrati di oggi cercano tutti, allo stesso modo, migliori condizioni di vita, in molti casi addirittura protezione per i rifugiati di guerra. Abbiamo il dovere di aiutare chi oggi chiede aiuto a coltivare la speranza nel futuro, per i nostri avi si chiamava America, oggi si chiama Europa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Ebola, il primo caso negli Stati Uniti**

**«Un adulto venuto dalla Liberia»**

**Lo ha annunciato il Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie di Atlanta**

di Redazione Online

La paura contagia anche gli Stati Uniti: il Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc) di Atlanta ha annunciato il primo caso diagnosticato negli Usa di ebola, l’epidemia di febbre emorragica in corso in Africa. Si tratta di un adulto, di cui non viene specificata né l’età né il sesso, arrivato in Texas già contagiato dal virus dalla Liberia, uno dei Paesi dell’Africa occidentale insieme a Guinea e Sierra Leone in cui si trovano i focolai del virus. Giunto negli Usa il 20 settembre, ha iniziato a manifestare i primi sintomi della febbre emorragica il 24, ed è stato ricoverato il 27 settembre nell’ospedale presbiteriano di Dallas, dove il contagio è stato confermato tre giorni dopo: l’uomo è stato subito messo in isolamento e il personale sanitario messo in sicurezza. «È venuto negli Stati Uniti per visitare alcuni familiari che vivono in questo Paese», è stato spiegato da Thomas Frieden, direttore del Cdc, che senza dirlo sembra però escludere che il paziente sia un cittadino americano. Non ci sarebbe pericolo per i passeggeri che hanno viaggiato col paziente di Dallas - è stato assicurato - visto che i sintomi dell’Ebola si sono sviluppati 4-5 giorni dopo il suo negli Usa. «Non c’e alcun dubbio che la situazione rimarrà sotto controllo e che la malattia non si diffonderà negli Usa», hanno quindi tranquillizzato le autorità sanitarie, spiegando come in queste ore la priorità, oltre a curare il malato in terapia intensiva, sia quella di individuare tutte le persone che sono state in contatto con lui da quando è arrivato sul suolo americano. A partire dai familiari.

Il bollettino

Dal 27 luglio, altre 12 persone sono state sottoposte al test per ebola negli Usa. Erano tutti negativi. L’istituto nazionale della salute aveva ammesso recentemente un medico esposto al virus mentre era volontario in Sierra Leone. E altri quattro pazienti sospetti sono stati trasportati negli ospedali della Georgia e e del Nebraska. Ma questa è la prima volta che il sospetto viene confermato. Tra i sintomi di ebola, febbre, dolori muscolari, vomito, emorragie: la malattia può manifestarsi fino a 21 giorni dopo l’esposizione al virus. L’ultimo bilancio dell’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) conferma la drammaticità della situazione: al 24 settembre, si registrano 3.500 morti e 7.269 casi. I Paesi più colpiti restano la Guinea, la Liberia e la Sierra Leone. Ma casi e morti sono stati segnalati anche in Nigeria e Senegal.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Tre buchi aperti dal tfr in busta**

di Massimo Fracaro e Nicola Saldutti

La liquidazione, per chi ancora ce l’ha, rappresenta da sempre per i lavoratori una retribuzione differita. Una sorta di polizza sul futuro da usare per comprare una casa per le vacanze, far studiare i figli, aiutarli a mettersi in proprio. Il governo, alle prese con la necessità di rilanciare la crescita, sta studiando la possibilità di anticipare l’utilizzo di questo risparmio e, dal primo gennaio 2015, restituirlo direttamente in busta paga (si parla al 50%, forse in via transitoria e per scelta volontaria).

Un cambiamento epocale, con l’obiettivo di rimettere in moto la macchina inceppata dei consumi. Una finalità senza dubbio condivisibile che però suscita alcuni dubbi, da dissolvere in fretta. La coperta del Tfr (Trattamento di fine rapporto o liquidazione) non può, infatti, bastare a servire due padroni: i consumi e i risparmi degli italiani. Addirittura tre se si considera che, in base alla legislazione attuale, il Tfr è considerato il principale strumento di finanziamento della previdenza integrativa. Pochi l’hanno utilizzato a questo scopo. Se il fine è quello di mettere più soldi in busta paga, la strada maestra resta quella di ridurre le tasse.

Il premier Matteo Renzi ha già chiarito che la riforma potrà partire solo dopo la firma di un protocollo tra l’Associazione bancaria (Abi), la Confindustria e il governo. Un accordo che dovrebbe garantire alle piccole imprese i finanziamenti necessari a coprire l’esborso. E qui si cominciano a delineare i primi ostacoli. Gli accantonamenti annuali per il Tfr ammontano a 25 miliardi, secondo i calcoli di Alberto Brambilla, l’autore della norma sul trasferimento del Tfr nei fondi pensione. Di questi, 5,2 confluiscono nella previdenza complementare, 6 vengono versati dalle imprese con più di 50 dipendenti all’Inps e ben 14 sono finanziamenti per le piccole imprese. Con quel Tfr si costruiscono capannoni, si fa ricerca.

Mettendo il Tfr in busta paga si aprirebbero, senza interventi compensativi, tre buchi: all’Inps verrebbero a mancare tre miliardi l’anno, i fondi pensione potrebbero contare su meno risorse e la previdenza integrativa continuerebbe ad avere vita stentata. E le aziende, all’improvviso, si vedrebbero private di una fonte di credito decisiva, proprio mentre la politica dei prestiti non è delle più agevoli. L’allarme dei piccoli c’è già, bisogna ascoltarli. Da chiarire anche quale sarà il trattamento fiscale di queste somme ricevute in anticipo. Dovrà essere analogo a quello attuale; la liquidazione non può fare cumulo con gli altri redditi, altrimenti l’unico a guadagnarci sarebbe il Fisco. Con buona pace dei consumi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, Is decapita quattro curdi. Turchia schiera soldati al confine. Terzo video di Cantlie**

**Siria, Is decapita quattro curdi. Turchia schiera soldati al confine. Terzo video di CantlieJohn Cantlie, ostaggio britannico in mano allo Stato Islamico**

BAGHDAD - Ancora cruente esecuzioni da parte dei jihadisti dello Stato Islamico. Questa volta le vittime non sono occidentali, ma quattro peshmerga, i miliziani curdi che da oltre dieci giorni tentano di respingere l'avanzata dell'Is verso la città di Kobane, non distante dal confine tra Siria e Turchia. Secondo Osservatorio nazionale per i diritti umani, i jihadisti hanno decapitato quattro curdi, di cui tre donne, caduti nelle loro mani durante i combattimenti. Dettaglio macabro: le teste sono state esposte nella città di Jarablus. Secondo l'ong, a separare i miliziani dell'Is da Kobane resta solo una vallata. Ancora l'Osservatorio afferma che lo Stato Islamico, per motivi al momento sconosciuti, ha rilasciato 70 dei 153 studenti curdi sequestrati il 29 maggio scorso nel nord della Siria, di ritorno da Aleppo dove erano andati per gli esami di fine anno scolastico.

Ancora ostaggi. Radio France Info riporta che il ministro della Giustizia algerino, Tayeb Louh, ha affermato alla tv pubblica che sono stati identificati alcuni membri del gruppo Jund al-Khilafa, la cellula estremista legata all'Is che ha decapitato l'escursionista francese Hervé Gourdel il 24 settembre. Da parte loro, i miliziani di Jund al-Khilafa hanno diffuso un nuovo video in cui una trentina di uomini armati ribadiscono l'allenza con lo Stato Islamico.

In Gran Bretagna, nuovo messaggio televisivo della moglie di Alan Henning, il conducente di 47 anni sequestrato a dicembre dopo aver attraversato il confine tra Turchia e Siria con un convoglio. "Per favore liberatelo - implora Barbara Henning nel video rivolta all'Is -. Abbiamo bisogno che torni a casa".

Fuga di massa verso la Turchia. Nonostante la resistenza curda e i raid della coalizione internazionale per alleggerire la pressione jihadista a nord della Siria, solo nelle ultime due settimane sono fuggite oltre il confine turco più di 160mila persone. Lo ha riferito il capo delle operazioni umanitarie dell'Onu, Valerie Amos, al Consiglio di Sicurezza. "Se l'Is continua a guadagnare terreno, vi è la possibilità che altre decine di migliaia di persone siano costrette a fuggire dalla Siria - ha spiegato Amos -. La loro paura è così grande che in molti hanno attraversato campi minati per cercare rifugio". Nonostante l'apertura del valico di frontiera con la Turchia di Qamishli, ha aggiunto Amos, la situazione umanitaria rimane desolante: sono oltre tre milioni i siriani rifugiati e registrati nei Paesi vicini (Libano, Turchia e Giordania).

Ankara verso l'intervento militare. Per la Turchia il problema non è soltanto la gestione dell'emergenza umanitaria. L'Is ai confini rappresenta una minaccia reale. Per questo è probabile che in settimana arrivi l'approvazione del parlamento di Ankara all'ingaggio dell'esercito in operazioni militari in territorio iracheno e siriano. Secondo il quotidiano turco Zaman, "sono 10.000 i soldati turchi schierati al confine con la Siria". I militari monitorano a distanza la situazione di Kobane. Ma il vice premier Bulent Arinc ha dichiarato che i jihadisti stanno avanzando anche verso la tomba di Suleyman Shah, nonno del fondatore dell'impero ottomano Osman I. Il mausoleo è in territorio siriano, 25 chilometri a sud del confine turco, ma per un trattato con la Francia risalente al 1921 ricade sotto la sovranità turca. Arinc ha smentito la notizia che dava i 36 soldati turchi a guardia del sito circondati e sopraffatti da centinaia di jihadisti: "I miliziani sono ora molto vicini alla tomba, ma i nostri soldati sono ancora a guardia con le loro armi".

Curdi attaccano in Iraq. In grande sofferenza a nord della Siria, i peshemerga sono invece all'offensiva su tre fronti in Iraq: a nord di Mosul, conquistata a giugno dai jihadisti, dove prima dell'alba hanno colpito postazioni dell'Is; contro il crocevia petrolifero di Kirkuk e contro la città di Rabia, sul confine siriano, dove sono in corso combattimenti. Lo ha dichiarato un comandante delle truppe curde. I peshmerga hanno attaccato anche Zumar, a 60 chilometri da Mosul, non lontano dalla diga sul Tigri. Un'altra fonte della sicurezza ha sottolineato che sono stati riconquistati tre villaggi a sud di Kirkuk, caduti nelle mani dello Stato Islamico lo scorso giugno.

Terzo video dell'ostaggio John Cantlie. Intanto, è stato diffuso dall'Is il terzo video con protagonista l'ostaggio britannico John Cantlie. Si intitola "prestatemi ascolto" e "messaggi del detenuto britannico John Cantlie", 5 minuti e mezzo in cui il 43enne giornalista appare vestito con la stessa tuta arancione, seduto a un tavolo. Il filmato è poi stato rimosso da Youtube e decine di account twitter pro-Is sono stati chiusi. Cantlie critica la strategia dei raid contro l'Is. Citando il discorso di Obama in occasione dell'anniversario dell'11 settembre, afferma: "Con i raid non guadagnerete terreno" e la campagna militare in Siria e Iraq, "non renderà l'Occidente più sicuro". Perché "la forza aerea serve per colpire bersagli specifici" ma non molto in termini di "conquista e conservazione" di posizioni sul campo, che richiedono truppe efficienti e disciplinate. Che evidentemente non sono l'esercito iracheno. Come pure i miliziani dell''Esercito siriano libero, "indisciplinati, corrotti e largamente inefficienti", rifornito di armi che "finiscono poi in gran parte in mano ai combattenti dell'Is". Cantlie afferma che l'Is non ha perseguito e ucciso i cristiani e gli Yazidi. Ed evoca di nuovo lo spettro del Vietnam, concludendo con l'invito a chi lo ascolta a seguire "ancora con il prossimo programma".

Siria, Is decapita quattro curdi. Turchia schiera soldati al confine. Terzo video di Cantlie

Fonti intelligence Usa: Casa Bianca sapeva. L'Is incalza e l'America continua a rimbalzare colpe e responsabilità. In un'intervista dei giorni scorsi a 60 Minutes, Barack Obama aveva detto che a sottostimare la minaccia dello Stato Islamico e le conseguenze del collasso delle forze irachene, era stata l'intelligence. I servizi segreti oggi replicano attraverso fonti anonime che hanno parlato con il New York Times: la Casa Bianca sapeva dalla fine dello scorso anno della crescente minaccia in Siria, ma prestò poca attenzione alle informative. In pochi mesi, le cose sono decisamente cambiate: secondo un rapporto del 'Center for Strategic and Budgetary Assessment', gli Stati Uniti hanno già speso una cifra che va dai 780 milioni ai 930 milioni di dollari per combattere l'Is. Spenderebbero inoltre dai 200 ai 320 milioni al mese se schierassero sul terreno 2 mila soldati. Mentre se le truppe fossero di 5 mila unità e gli attacchi aerei condotti ad un ritmo di 150 al mese, oltre a 120 voli di sorveglianza, il costo schizzerebbe tra i 350 milioni e i 570 milioni di dollari al mese.

Vaticano all'Onu: giusto uso "proporzionato" della forza. "E' lecito e urgente, per fermare l'aggressione, ricorrere all'azione multilaterale e a un uso proporzionato della forza". E' quanto ha affermato il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, intervenendo all'Assemblea generale dell'Onu sul tema del terrorismo fondamentalista islamico. Nel suo intervento, pronunciato quando in Italia era notte e ripreso oggi da Radio Vaticana, Parolin esprime la sua "delusione perché fino ad ora la comunità internazionale si è caratterizzata per le sue voci contraddittorie e addirittura di silenzio, per quanto riguarda i conflitti in Siria, in Medio Oriente e in Ucraina". Intanto Papa Francesco ha convocato "un vertice" che si terrà dal 2 al 4 ottobre in Vaticano e vedrà i nunzi apostolici nel Medio Oriente riuniti con i superiori della Curia Romana, oltre ai rappresentanti della Santa Sede presso le Nazioni Unite a New York e Ginevra e presso l'Unione Europea.

Da Iran armi al Libano. L'Iran la scorsa settimana ha respinto l'invito a entrare nella coalizione internazionale, ma non è immobile di fronte alla minaccia jihadista: fornirà armi all'esercito libanese per combattere i gruppi islamici estremisti. Lo ha annunciato Ali Shamkhani, segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale di Teheran, in visita ufficiale a Beirut. Sarà la prima volta che l'Iran fornirà ufficialmente al Libano assistenza militare. Ogni donazione militare dall'Iran dovrà comunque avere l'approvazione del governo di Beirut. Da due mesi l'esercito libanese sta combattendo i militanti islamici vicino al confine con la Siria.

Ong, 211 miliziani e 22 civili uccisi. I raid americani in Siria hanno fatto in tutto 233 morti dal loro inizio, una settimana fa. A dirlo è la ong Osservatorio siriano dei diritti umani. Almeno 211 sono i miliziani rimasti uccisi, 60 dei quali appartengono al gruppo qaedista al-Nusra. I civili che hanno perso la vita sono 22. Gli attacchi hanno colpito le basi dello Stato islamico nelle province di Raqqa, Deir Ezzor, al-Hasaka, Aleppo e Idlib, nel nord della Siria, e le installazioni petrolifere in mano ai jihadisti sunniti.

Siria, Is decapita quattro curdi. Turchia schiera soldati al confine. Terzo video di Cantlie

Ondata di attentati in aree commerciali irachene. Diciannove persone sono morte e decine sono rimaste ferite in una serie di attacchi nelle commerciali in Iraq. Nella città sciita di Kerbala, 90 chilometri a sud di Bagdad, un'autobomba ha ucciso quattro civili e due poliziotti e ferito 16 persone. Un'altra automobile carica di esplosivo è saltata in aria a Iskandariyah, 50 chilometri a sud della capitale, uccidendo cinque civili e ferendonene altri 13. Altri otto civili sono morti in attacchi separati a Baghdad e nei pressi della città meridionale di Najaf. Fonti mediche confermano il bilancio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"Ama i poveri come te stesso". Il Vangelo di don Vincenzo**

**La Chiesa degli ultimi e quella del potere, il lavoro e il denaro, le sfide del Sinodo. Incontro tra Scalfari e** monsignor Paglia di EUGENIO SCALFARI

LA STORIA della povertà è un ponderoso libro (625 pagine, edito da Rizzoli) scritto da Vincenzo Paglia. Siamo vecchi amici, Don Vincenzo ed io e ci raccontiamo idee e lavori intrapresi, ma lui di questa sua opera non mi aveva detto nulla; quando le bozze erano pronte me le ha mandate. Don Vincenzo è un prete, cura anime e cultura, spesso m’ha detto che le due cose vanno insieme e probabilmente ha ragione. E lui – sembra paradossale – considera anche la povertà come un elemento che unisce i poveri con la cultura e promuove l’umanesimo cristiano. Ma per chi ha quella visione della storia l’umanesimo cristiano subentrò alla cultura greco- romana, fondò l’Europa e i suoi valori e di lì si propagò in almeno metà del mondo.

«Naturalmente non è stato un percorso facile né continuo. Ci furono frequenti interruzioni e persecuzioni e ci furono anche mutamenti di interessi e di valori nella stessa Chiesa. Ti farò un esempio: nella Chiesa dei primi secoli i poveri erano considerati i vicari di Cristo in terra, cioè i veri successori degli apostoli».

Ma loro lo capivano? Erano consapevoli di avere un rango così elevato?

«Non credo che ne fossero consapevoli, non tutti perlomeno, quindi non tutti avevano abbracciato la nuova religione e non tutti praticavano una vita appropriata. Ma una gran parte sì. Nei primi tre secoli la nostra religione

si espanse con un ritmo incredibile. Non solo nel Mediterraneo orientale dove era nata sul tronco di un ebraismo profondamente trasformato, ma in tutte le genti dell’Impero. Fu questa espansione che provocò le persecuzioni di massa che toccarono il culmine con Diocleziano. Poi, con Costantino, la situazione cambiò e la croce di Cristo diventò il vessillo

imperiale».

Secondo la vostra storia fu Paolo di Tarso a provocare questo mutamento esortando Pietro e Giacomo che guidavano la comunità ebraicocristiana di Gerusalemme ad uscire da quella città e propagarsi in tutto l’Impero a cominciare da Roma. Non capisco però quale sia stata in quel momento cruciale la funzione dei poveri.

«I cristiani poveri conoscevano il Vangelo e la frase famosa di Gesù quando dice che gli ultimi saranno i primi, i poveri, gli ammalati, gli esclusi saranno i primi, mentre i ricchi per entrare nelle grazie del Signore dovranno passare per la cruna d’un ago. Ma ciò che in quei mesi mise a duro contrasto Pietro con Paolo fu molto più specifico. La comunità ebraico-cristiana di Gerusalemme aiutava con i soldi raccolti con le elemosine e i lasciti dei cristiani ricchi, le vedove povere della città. Non aiutava invece le vedove di altre città della Giudea che si trasferivano a Gerusalemme. Paolo insorse contro questa discriminazione che reputava assolutamente impropria rispetto ai canoni del cristianesimo: l’assistenza ai poveri doveva esser totale, quale che fosse la loro provenienza e la loro etnia. Questo contrasto durò alcuni mesi ma poi Pietro si convinse e dette ragione a Paolo. Da allora non è più esistita discriminazione alcuna. Lo so per diretta esperienza con la carità praticata dalla nostra comunità di Sant’Egidio: noi aiutiamo nell’ambito delle risorse disponibili i poveri di Roma ed ogni luogo dove siamo presenti senza neppure domandare se sono credenti».

Lo fanno anche le altre comunità?

«Lo fa la Chiesa. L’ha fatto sempre ma spesso ha unito all’amore per i poveri anche altri interessi ed altri valori».

Quali?

«Quello per esempio del potere temporale, della Chiesa istituzionale che dal IV secolo in poi sempre più ha guidato l’Istituzione. L’aiuto ai poveri c’è sempre stato ma è diventato per lunghi periodi un valore di seconda fila, nei fatti non nelle parole. La Chiesa ha fatto guerre, ha portato in battaglia il nome di Dio, ha negoziato con i poteri temporali degli Stati e delle Signorie, ha negato perfino gli abusi dei vescovi e dei cardinali ma anche degli stessi Pontefici».

Stai facendo un quadro terribile della storia della Chiesa....

«Non lo faccio io, lo fa la storia. Ma contemporaneamente l’amore per i poveri, l’“agape”, non si è mai spento e più volte ha ripreso l’antico vigore ed ha trasformato la Chiesa con una nuova ondata di amore per il prossimo. Debbo dire che papa Francesco è l’esempio più lampante di questa nuova ondata dell’“agape”. E una ragione c’è, a parte l’eccezionale carattere del Papa attuale. L’insegnamento di Gesù raccolto dai Vangeli riguarda il modo di amare Dio. Il popolo non conosce e non può amare Dio se non attraverso il suo Figlio che si è incarnato ed è diventato uomo a tutti gli effetti, allegria e dolori, desideri e tentazioni. Ma ci ha insegnato anche che siamo fatti di carne, di istinti, di sentimenti e di immaginazione. Dunque Dio ama la specie da lui creata ma le sue creature non hanno altro modo per restituirgli l’amore che è un suo dono se non amando tutti gli altri da lui creati. L’“agape” non è altro che questo e i poveri sono, dovrebbero essere, l’oggetto principale del nostro

modo di amare Dio».

Il tuo ragionamento, caro Vincenzo, è molto persuasivo dal punto di vista cristiano. In un mio recente colloquio con papa Francesco anche lui sostenne che il vero ed anzi l’unico modo di amare Dio Padre è l’amore per Cristo uomo e per i poveri. Quest’amore per gli altri che privilegia i poveri non contiene una scintilla di socialismo? Molti l’hanno sostenuto, tu che ne dici?

«Dico di no. Noi non siamo contro i ricchi che possono amare Cristo e praticare il bene. Anche molti socialisti hanno senza dubbio analoghi sentimenti, ma sono un movimento politico che ha come finalità quella di conquistare il potere ».

Anche la Chiesa l’ha avuto e per molti secoli. Tu l’hai poco fa ricordato.

«È vero, ma quelle fasi, purtroppo anche lunghe, sono state fasi di corrompimento della Chiesa. Hanno quasi sempre sostenuto svariate idee che hanno riportato l’istituzione ai suoi compiti, importanti ma secondari».

Il tuo libro racconta proprio questi sommovimenti da te quasi sempre identificati col monachesimo. Se non ricordo male il primo monaco della vostra storia che fondò il monachesimo in Egitto e nei territori circostanti si chiamava Antonio.

«È cosi».

Niente a che vedere con Antonio di Padova?

«No, niente a che vedere. Antonio di Padova venne molti secoli dopo e fu discepolo di Francesco».

E bene puoi descrivermi la peculiare forza del monachesimo nella vita della Chiesa? Gran parte del tuo libro è dedicato a questo tema. Ne deduco che tu metti il monachesimo in rapporto assai stretto con il ruolo dei poveri.

«È vero, ma il monachesimo ha avuto anche altre funzioni».

Vediamo anzitutto quali sono le figure principali di questo movimento che non fu sempre lo stesso ma ebbe sempre la stessa concezione della vita.

«È vero, gli uomini si adeguano ai tempi in cui vivono ma al tempo stesso li cambiano. Questa è la nostra funzione».

Non sempre cambiano bene.

«Questo è naturale, ma è un altro discorso e ci porterebbe lontano. Dunque Antonio l’egiziano. E poi in Italia molte figure importanti ma di minor peso, finché si arriva a Benedetto. Fondò un Ordine e una regola basata sul motto “Ora et labora”. Fu una grande svolta che entrò nel monachesimo successivo. Benedetto fondò molti monasteri ma il più grande, quello che fu il punto di incontro di tutti i benedettini, fu il monastero di Montecassino. Il lavoro era l’agricoltura: coltivavano i campi, bonificavano le paludi, piantavano alberi da frutto e provvedevano al proprio sostentamento e alla distribuzione di risorse ai poveri. I monasteri a quell’epoca erano aperti ma in una sola direzione: chiunque volesse entrarvi e restarvi lavorando poteva farlo, ma i monaci non potevano uscirne se non andando a coltivare le loro campagne. Benedetto ebbe una grande importanza perché, oltre alla coltivazione dei campi c’era anche il lavoro culturale, le biblioteche, la copiatura dei codici. Poi c’è Domenico e poi,

nel XII secolo, Francesco e Valdo».

Dal quale nascono i valdesi?

«Esattamente. Valdo era molto colto e acuto ma non volle mai trattare con la Chiesa. Francesco no, era un mistico ma anche sagace nei comportamenti e infatti riuscì dopo molti tentativi andati a male ad ottenere da papa Onorio l’approvazione delle regole e la fondazione dell’Ordine dei francescani. Papa Onorio mise come condizione che la vita itinerante fosse interrotta nelle stagioni più dure dell’anno e i frati potessero alloggiare in alcuni monasteri. Francesco accettò ma lui non si fermò quasi mai e tutti ricordano quale impulso dette all’amore verso i poveri e in generale verso la natura in tutte le sue forme, dagli animali, ai fiori alle piante. Il misticismo di Francesco è stato tra i più intensi ed è riuscito

fisicamente ad identificarsi con Cristo e le sue stimmate».

Se tu dovessi dare una definizione con parole del monachesimo che cosa diresti?

«Direi anzitutto che il monachesimo è un movimento laico. Solo in tempi più vicini a noi i francescani e gli ordini che ne sono derivati hanno preso i voti diventando sacerdoti. Ma non tutti e ai tempi di Francesco quasi nessuno. Questa fu la natura del monachesimo che ebbe del resto la sua nascita e il suo sviluppo ancora ai tempi dell’Impero ».

Tu pensi che bisognerà aumentare il numero dei diaconi non tanto per supplire ad una scarsità di nuove ordinazioni di sacerdoti quanto per affrontare la gestione di un culto la cui liturgia è sempre più a portata dei fedeli che ascoltano e sempre meno secretata dal sacerdote che ormai parla e dice messa in lingue locali e non più in latino.

«Sì, penso così, il diaconato aumenterà ed anche la funzione delle comunità religiose purché si attengano alle direttive del Papa».

Il Papa ha definito la Chiesa soprattutto con due aggettivi: cattolica e apostolica. Ha anche aggiunto che cattolica significa ecumenica e che parla le lingue di tutto il mondo per diffondere il Vangelo. È un fatto di vocabolario? Di conoscere i linguaggi locali per parlare direttamente con gli interlocutori?

«Non soltanto. La Chiesa cattolica parla tutte le lingue anche nel senso che comprende il modo di pensare dei vari popoli e territori nei quali i missionari si trovano. La Chiesa missionaria deve capire gli altri per poter agire in sintonia con loro, risvegliando la loro vocazione al bene. Questo è il senso secondo me di quella frase».

Mi fa molto piacere questo che dici perché l’ho scritto anch’io in un recente incontro con papa Francesco. E invece che cosa significa Chiesa apostolica?

«Gli Atti degli apostoli e i Vangeli sono il fedele racconto della predicazione cristiana tramandata dalla memoria dei seguaci del Signore. Questo significa Chiesa apostolica, che si potrebbe anche definire Chiesa evangelica».

E il Sinodo che state preparando?

«È il primo e l’argomento è esattamente la famiglia. Il Sinodo preparatorio ci sarà a Roma il prossimo 5 ottobre ma quello più importante sarà il Sinodo ordinario nell’estate del 2015 a Philadelphia. Il Papa ha invitato tutti, anche le voci dissenzienti su alcuni punti, al Sinodo di Roma ma a quello di Philadelphia i trecento vescovi lì riuniti formuleranno un documento sulla famiglia e i suoi vari e molteplici problemi, i rapporti tra uomo e donna, l’istruzione dei figli ed anche il tema dei divorziati e del loro rapporto con i sacramenti. Il documento si voterà e poi sarà rimesso nelle mani del Pontefice che lo renderà ufficiale con qualche eventuale correzione. Ma poiché Francesco parteciperà al Sinodo credo che correzioni non ce ne saranno e sarà interamente approvato. Vedremo a lavoro la Chiesa cosiddetta orizzontale, cioè i vescovi che vengono da tutte le parti del mondo e le rappresentano. Ricordo che il cardinale Martini, molto amico di papa Bergoglio, puntava molto sulla frequenza dei Sinodi, dedicati ad argomenti specifici o all’intera situazione della Chiesa. La Chiesa orizzontale non modifica la verticalità che vede il Papa come primate, tuttavia inserisce una novità molto importante per vedere la Chiesa in uscita e il ponte levatoio del suo castello abbassato. Una Chiesa isolata in un castello chiuso, ha detto più volte papa Francesco, sarebbe destinata a morire. Lui sta prendendo la strada opposta e tutti noi dovremo collaborare perché quello che lui vuole avvenga».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_